

Minori, la svolta del web sicuro

Il Digital Service Act. Il 17 febbraio entra in vigore per tutti il Regolamento europeo che prevede norme stringenti per le piattaforme. Controlli su età e consenso degli utenti con meno di 14 anni, obbligo di progettare ambienti protetti e divieto di pubblicità profilata

Alessandro Galimberti

La lettera di contestazioni del 29 gennaio scorso del Garante privacy a Open Ai/Chatgpt - accusata tra l'altro di non aver controllato l'accesso al servizio di intelligenza artificiale dei minori di 13 anni - chiude la prima (e troppo lunga) era dell'internet poco regolamentato e ancor meno soggetto alla giurisdizione.

In attesa di conoscere l'esito del procedimento dell'Authority italiana, che ha peraltro mobilitato anche il Comitato europeo della privacy e che potrebbe costare a Open Ai una sanzione multi-milionaria (fino al 4% del fatturato globale), il d-day per le piattaforme di servizi online è in realtà sabato prossimo, 17 febbraio, quando entrerà in vigore in tutta la Ue il Digital Service Act. Nel Regolamento, approvato nell'autunno di due anni fa, la responsabilità di chi progetta, gestisce e amministra le piattaforme di servizi aumenta notevolmente anche e soprattutto nei confronti dei minorenni, considerati soggetti vulnerabili sia come target pubblicitari sia come potenziali vittime di abusi.

Ma andiamo per gradi, su un terreno dove le norme sono complicate non solo dalle materie coinvolte ma soprattutto dalla sovrapposizione di regole nazionali e unionali.

Per accedere a un servizio online, secondo le regole europee della privacy (Gdpr, Regolamento 2016/679), è necessario «esprimere il consenso» al trattamento dei dati. Per il legislatore Ue un minore di 16 anni non è in grado di farlo

per i minori le condizioni e le restrizioni che si applicano all'utilizzo del servizio». Ma è solo il benvenuto, perché poi la piattaforma dovrà adottare «misure adeguate e proporzionate per garantire un elevato livello di tutela della vita privata, di sicurezza e di protezione dei minori sul loro servizio». Quali siano le *best practice* da adottare ovviamente la legge non lo scrive, ma prevede che possano essere concordate tra i gestori e la commissione Ue. Vale sempre la regola fondante di internet secondo cui il fornitore di servizi non è tenuto a indagare massivamente e granulari su chi utilizza la piattaforma (affermazione che da anni sembra davvero



Online. Dal 17 febbraio regole ferree per l'utilizzo delle piattaforme sotto i 14 anni

un po' *naïve*) ma che l'utilizzatore sia un minorenne lo si può tranquillamente rilevare dagli stessi comportamenti in rete.

La parola chiave per i nuovi e vecchi monopolisti della rete è «valutazione del rischio»: già in sede di progettazione dovranno prevedere l'adozione di misure «mirate per tutelare i diritti dei minori, compresi strumenti di verifica dell'età e di controllo parentale, o strumenti volti ad aiutare i minori a segnalare abusi o ottenere sostegno». Forse l'era della presunta (e mai stata) neutralità della rete volge al termine. E non è una cattiva notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLLA
HOME SOLUTION

Il tuo **general contractor**
per la **riqualificazione energetica.**

Bonus edilizi:
le **occasioni**
da **non perdere.**

- Superbonus **70%**
- Superbonus **110% ONLUS**
- Superbonus **110% rafforzato**

Affidaci
la tua
pratica.



Accedi allo
sconto in
fattura.

Scopri tutti i requisiti necessari per l'accesso ai bonus.

Prima del compimento di 14 anni non sarà più possibile utilizzare le piattaforme senza il consenso dei genitori

e serve l'assistenza dei genitori, asticella che però il parlamento italiano ha abbassato (lecitamente) a 14 anni, comunque entro il limite invalicabile di 13 anni, sotto il quale l'accesso del minore ai servizi deve sempre essere "autorizzato" da mamma e papà - e la piattaforma ha l'onere di verificare che ciò avvenga. Proprio la (manca) *age verification* è la buccia di banana su cui Chatgpt rischia di dover fare presto i conti.

Il versante privacy è tuttavia solo l'aspetto contrattuale del rapporto tra utente (bambino, nel nostro caso) e fornitore (big-tech). L'ingresso del Dsa, da sabato prossimo, sposta molto più avanti - almeno in teoria - la protezione di chiunque si imbatta anche occasionalmente nei servizi online. Le piattaforme devono infatti diventare luoghi (più) sicuri, progettati per difendere e non per aggredire - sia in senso commerciale sia letterale del termine - in cui la sorveglianza su chi entra è discreta ma efficace, l'attività svolta monitorabile e misurabile - anche dalle autorità e dalle agenzie statali, proprio per prevenire gli usi illeciti - e dove in sostanza anche le persone più fragili non debbano essere costantemente a rischio.

Ai minorenni il Digital Service Act dedica molti passaggi, sia nelle premesse metodologiche sia nelle norme che da sabato diventeranno subito cogenti. A cominciare dall'informativa (articolo 14): «Se un servizio intermediario è principalmente destinato a minori o è utilizzato in prevalenza da questi, il prestatore di tale servizio intermediario spiega in modo comprensibile

info@ollahomesolution.it | www.ollahomesolution.it